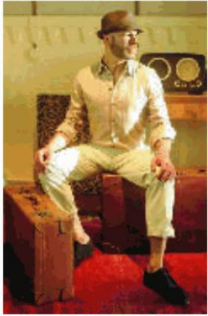


Oggi alla Feltrinelli il cantautore siciliano presenta il nuovo cd «Il Tramonto dell'Occidente», dove compaiono Battiato, Bianconi, Alice

## La ricetta di Venuti: «Basta catastrofismi, ci serve leggerezza»



Talento pop Mario Venuti

La parola magica del nuovo album solista (l'ottavo) di Mario Venuti è "noi". È una sfida - sottotraccia - agli egocentrismi del cantautorato italiano, in perenne competizione con i fantasmi. Qui invece si lavora in gruppo. Ne "Il tramonto dell'Occidente" (titolo che evoca Spengler, ma ne nega la tragicità) compaiono, anche nelle vesti di autori, l'amico Kaballà e il frontman dei Baustelle Francesco Bianconi. Non bastassero, ecco le voci di Giusy Ferreri, di Alice e del giovane palermitano Niccolò Carnesi. Su tutti incombe la presenza benedicente del Maestro Franco Battiato. Spiega Venuti: «La nostra ambizione dichiarata è stata di seguire in questo disco l'insegnamento de "La voce del padrone", dove più di trent'anni fa Franco tracciava la via di

musiche sbarazzine legate a testi ironici e dalla vocazione giocosamente intellettuale. Recuperiamo lo spirito post-moderno, viva il riflusso». Qui Battiato appare in una gemma come "I capolavori di Beethoven": «Le cose più belle del genio tedesco nacquero mentre diventava sordo. Dio gli toglieva e gli dava. È il potere salvifico che nasce dal disagio, dalla difficoltà». Un filo rosso, questo dell'ottimismo nei momenti bui, sotteso per tutto l'album: il pop esotico di "Arabian boys" narra una storia d'amore tra le barricate africane e mediorientali («Sono stato in Siria tre anni fa, prima della guerra civile, ed era un Paese dove la convivenza tra le fedi era solida», riflette Venuti); "Il ventre della città" indica con inclinazione pasoliniana i quartieri malfamati delle cit-

tà, da Corviale allo Zen («ma le periferie sono più vitali di come le dipingono, e la gente non è brutta, sporca e cattiva, anche se con la crisi le schegge impazzite purtroppo aumentano»), mentre il singolo "Ite missa est" gioca a rintuzzare il catastrofismo dilagante («Ci serve leggerezza, anche se la situazione è quella che è. Basta con gli annunciatori dell'Apocalisse!»). C'è una rilettura di un brano dei Wilco sulla fine del sogno americano, ma bellissimi sono i bozzetti siciliani: in "Passau la cannalora", in dialetto, si chiede al Sant'Agata di restituire a Catania la bellezza del vivere («Abbiamo immaginato di rubare voci del popolo durante la festa della patrona, un rito antico dove i più devoti sono i giovani, e questo mostra il senso profondo della comunità») o "Il banco di

Disisa", ispirato alla leggenda di una grotta isolana dove è custodito un tesoro che nessuno riesce a sottrarre («È un apologo sulla tentazione di possedere, che poi in realtà possiede te»). Venuti promuove Bianconi come siciliano onorario, anche per i pellegrinaggi comuni a casa Battiato a Milo. Quanto a Sanremo, Mario non scopre le carte: c'è da pensare a un tour autunnale che a Milano e Catania avrà ospiti speciali. E tra questi potrebbero esservi i vecchi sodali Denovo, con i quali il Nostro si è riunito per un cd di preziosi nastri ritrovati, "Kamikaze Bohemien", uscito mesi fa e presentato in live acustici di gran successo. Oggi alle 18.30, nel frattempo, ci sarà da presentare alla Feltrinelli di Via Appia Nuova questo scintillante "Il tramonto dell'Occidente".

St. Man.